

## DOMANDA 31

*Da' be' rami scendea*

*(dolce ne la memoria)*

*una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;*

*et ella si sedea*

*humile in tanta gloria,*

*coverta già de l'amoroso nembo.*

*Qual fior cadea sul lembo,*

*qual su le treccie bionde,*

*ch'oro forbito et perle*

*eran quel dì a vederle;*

*qual si posava in terra, et qual su l'onde;*

*qual con un vago errore*

*girando pareva dir: Qui regna Amore.*

Nella citazione della IV stanza della canzone di Francesco Petrarca *Chiare, fresche e dolci acque*, quale verso costituisce l'inizio della sirima?

a	<i>Qual fior cadea sul lembo</i>	X
*b	<i>Qual su le treccie bionde</i>	
c	<i>Da' be' rami scendea</i>	
d	<i>Qual con un vago errore</i>	

Punteggio: 0,00

Tale quesito richiedeva di individuare il verso che costituisce l'inizio della sirima (o sirima) nella IV stanza della canzone di Francesco Petrarca *Chiare, fresche e dolci acque*. La risposta contrassegnata come corretta dal Ministero è la risposta (b) ovvero il verso "qual su le treccie bionde". Ciononostante, ritengo che la risposta da me indicata, la lettera (a) corrispondente al verso "Qual fior cadea sul lembo", debba essere considerata ugualmente corretta. **L'esistenza degli studi di seguito riportati fa venir meno l'univocità della risposta che non solo è requisito fondamentale delle domande a scelta multipla, ma era anche esplicitata come caratteristica della prova concorsuale nelle indicazioni di svolgimento della stessa. Si richiede pertanto l'attribuzione di 2 punti per la risposta data ("Qual fior cadea sul lembo").**

Il verso in questione ("Qual fior cadea sul lembo") è tradizionalmente indicato come la *chiave* della stanza. Tuttavia, la *chiave* non ha una classificazione univoca. Sebbene sia da molti considerata un verso autonomo (si veda per esempio Marchese, Angelo, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1981<sup>3</sup>, p. 41), **molti altri studiosi la considerano parte integrante della sirima, di cui costituisce il primo verso, in funzione di collegamento (*concatenatio*) con la**

**fronte.** Si veda a tal proposito Ciociola, Marcello, voce “Canzone”, in *Enciclopedia dell’italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, 2010, p. 171: “A partire da Dante, è frequente che il primo verso della sirma rimi con l’ultimo del secondo piede (*concatenatio*)”.

In particolare, riguardo alla struttura metrica della canzone petrarchesca in oggetto *Chiare, fresche e dolci acque*, disponiamo della dettagliata descrizione di Pietro G. Beltrami, rinomato professore di Filologia romanza, nonché uno dei maggiori esperti attualmente in circolazione di metrica italiana, autore di svariati manuali di metrica, adottati come testi di riferimento in numerosi corsi di laurea. Nel suo volume *Gli strumenti della poesia*, Bologna, Il Mulino, 1996; Nuova ed. 2002, Beltrami (§§ 153-164) descrive la canzone antica o petrarchesca, facendo riferimento specifico al componimento *Chiare, fresche et dolci acque*. Si riporta di seguito la scansione metrica fornita da Beltrami (p. 100):

I piede	a Chiare, fresche et dolci ACQUE, b ove le belle mEMBRA C pose colei che sola a me par dONNA;	
II piede	a gentil ramo ove piACQUE b (con sospir’ mi rimEMBRA)	5
sirma	C a lei di fare al bel fiancho colONNA; c herba et fior’ che la gONNA d leggiadra ricovERSE e co l’angelico sENO; e aere sacro, serENO,	10
	Dove Amor co’ begli occhi il cor m’apERSE: f date udienza insiEME F a le dolenti mie parole estrEME.	
I piede	a S’egli è pur mio destINO, b e ’l cielo in ciò s’adOPRA,	15
II piede	C ch’Amor quest’occhi lagrimando chiUDA, a qualche gratia il meschINO b corpo fra voi ricOPRA, C e torni l’alma al proprio albergo ignUDA.	
sirma	c La morte fia men crUDA d se questa spene pORTO e a quel dubbioso pASSO: e ché lo spirito IASSO D non poria mai in più riposato pORTO f né in più tranquilla fOSSA	20 25
	F fuggir la carne travagliata et l’OSSA.	
	...	
congedo	D f Se tu avessi ornamenti quant’ài voglia, F potresti arditamENTE uscir dal boscho, et gir in fra la gENTE.	66

Escludendo il *congedo*, secondo Beltrami (§ 155, p. 101; § 158, p. 102), ogni stanza è articolata in due parti principali: la prima è costituita da due *piedi* (oggi per lo più nota come *fronte*); la seconda, detta *sirma*, non può essere suddivisa ulteriormente, motivo per il quale è detta *indivisibile*. Riprendendo le parole di Beltrami (§ 159, p. 102): “Nell’esempio, **il primo verso della sirma rima con l’ultimo del secondo piede**. Questa rima si dice *concatenatio* [concatenazione], e si è stabilizzata con Dante; dopo di lui è raro che manchi (è sempre presente in Petrarca). La stessa figura è detta anche *chiave*” [grassetto aggiunto]. Com’è chiaro dal passo riportato, nei manuali specializzati la *chiave* è considerata parte della sirma, di cui rappresenta il primo verso, e non un elemento a sé stante.

Tale ripartizione è accolta in numerosi saggi e manuali di letteratura italiana. Come esempi illustri secondo i quali le strofe in *Chiare, fresche e dolci acque* sono costituite da due piedi *abC* e una sirma *cdeeDfF*. Si vedano:

- G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Italia, Rizzoli Libri, 2013, p. 595 e p. 970;
- C. Segre. – C. Martignoni, *Guida alla letteratura italiana: testi nella storia*, Milano, Edizioni scolastiche Mondadori, p. 619;
- G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, Milano, Einaudi Scuola, 1991, p. 499;
- R. Luperini - P. Cataldi - L. Marchiani - F. Marchese, *Liberi di interpretare*, Palumbo Editore, Vol. 1A, p.112;

Seguendo, dunque, le indicazioni appena riportate sulla scansione della canzone petrarchesca, la stanza riprodotta nella domanda 31 dovrebbe essere così suddivisa:

I piede	a Da' be' rami scendEA	40
	b (dolce ne la memORIA)	
	C una pioggia di fior' sovra 'l suo grEMBO;	
II piede	a et ella si sedEA	
	b humile in tanta glORIA,	
	C coverta già de l'amoroso nEMBO.	45
sirma	c Qual fior cadea sul IEMBO,	
	d qual su le treccie biONDE,	
	e ch'oro forbito et pERLE	
	e eran quel dì a vedERLE;	
	D qual si posava in terra, et qual su l'ONDE; <sup>50</sup>	
	f qual con un vago errore	
	F girando pareva dir: Qui regna AmORE.	

Il verso iniziale della sirma risulta quindi il v. 46 “Qual fior cadea sul lembo”, ovvero la risposta (a) fornita dalla sottoscritta e non il v. 47 “qual su le treccie bionde”, ossia la risposta (b) indicata come corretta dal Ministero.

In conclusione, si riconosce che per tradizione è invalso l’uso di considerare separatamente il verso *chiave*, come fanno molti manuali; tuttavia, altrettanti manuali, tra cui saggi specialistici redatti da alcuni tra i più autorevoli filologi italiani, sostengono che nella canzone petrarchesca la *chiave* sia parte della sirma e ne costituisca il primo verso. Pertanto, poiché la risposta considerata corretta dal Ministero non è l’unica possibile, si chiede di riconoscere come risposte corrette sia la risposta (a), “Qual fior cadea sul lembo”, sia la risposta (b) “qual su le treccie bionde”.

Tale prospettiva è appoggiata, del resto, anche da linguisti contemporanei come Massimo Arcangeli, professore ordinario di Linguistica italiana presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Cagliari, componente del Collegio di Dottorato in Linguistica storica e storia linguistica dell'Università "La Sapienza" di Roma, responsabile scientifico mondiale del PLIDA-Dante Alighieri e docente dell'Università LUISS Guido Carli di Roma. Si veda a tal proposito il suo intervento sulla piattaforma social *Facebook* del 04/04/2022, in cui afferma:

Ecco un altro quesito – riprodotto anche qui, come nei casi precedenti, in uno screenshot – posto ai candidati del concorso scolastico ordinario in corso di svolgimento. La canzone petrarchesca “Chiare, fresche et dolci acque” si compone di 5 stanze di 13 versi ciascuna (4 endecasillabi e 9 settenari) più un congedo (2 endecasillabi e un settenario). Ogni stanza è strutturata internamente in una fronte, divisa in due piedi (abC/abC), e **una sirma indivisa (schema: cdeeDff)**, col congedo che riprende lo schema degli ultimi tre versi della sirma (GhH). Secondo chi ha proposto il quesito il primo verso della sirma sarebbe l’ottavo («qual su le trecce bionde»), perché viene considerato il settimo verso (chiave o diesis, oppure “concatenatio”; in francese “clé de voûte”) come a sé stante. Andiamo per gradi, partendo dalla “concatenazione” dantesca. Nel “De Vulgari eloquentia” (II, XIII), dopo aver parlato di una o più rime scompagnate (“incomitatae”), e attribuito a un Gotto Mantovano la responsabilità di aver denominato “clavis” la rima priva di riscontro (i provenzali la definivano *estrampa*) che quel poeta immetteva nelle stanze di ogni sua canzone, Dante sostiene consistere la “concatenatio” nel far rimare il primo verso della seconda parte di una stanza con l’ultimo della prima parte, definendo il procedimento “una bella incatenatura, per dirla così, della stanza stessa” («*quaedam ipsius stantiae concatenatio pulcra*», *ibid.*). Nella canzone dantesca questo procedimento, frequentissimo nella lirica due-trecentesca, assume i tratti della regolarità. Petrarca riprende la concatenazione in modo sistematico, senza eccezioni. **La “canzone petrarchesca” è strutturata, per definizione, in due piedi e una sirma (indivisa): non è possibile accertare, in quest’ultima, nessuna distinzione tra presunte volte, perché dovrebbe fondarsi su una regolarità dell’alternanza fra schemi sillabici (numero di versi, e loro tipologie) e sistemi rimici impossibile da accertare.** Ora, per quanto riguarda il “verso di chiave”, sebbene una certa scuola lo isoli dalla sirma (cfr., per es., Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Arnoldo Mondadori, 19813, p. 41), **la testimonianza dantesca è inequivocabile: la “concatenatio” è parte della sirma** (cfr., con riferimento al passo dantesco sulla “bella incatenatura”, Francesco D’Ovidio, “*Versificazione italiana e arte poetica medioevale [...]*”, Milano, Hoepli, 1910, p. 577: «Spessissimo avviene che si ripeta nel primo verso della seconda parte (coda o Versi) la stessa rima dell’ultimo verso della parte prima (piedi o fronte)»). **Altrettanto inequivocabili le attestazioni critiche che considerano l’esempio dantesco come punto d’origine di una tradizione, comprendente (com’è ovvio) anche Petrarca, che ritiene la chiave, in rima con l’ultimo verso della fronte, parte integrante della sirma:** «CONCATENATIO [...]. Nella stanza della “canzone” [...], termine dantesco che indica la rima fra il primo verso della “sirma” (o della prima volta) e l’ultimo del secondo piede» (Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, il Mulino, 19942, p. 346); «A partire da Dante, è frequente che il primo verso della sirma rimi con l’ultimo del secondo piede (concatenatio)» (Marcello Ciociola, *Canzone*, in *Enciclopedia dell’italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I, 2010, pp. 171-172, a p. 171). Il primo verso della sirma della quarta strofa di Chiare, fresche et dolci acque, tirando le somme, può dunque essere a buon diritto sia il settimo («Qual fior cadea sul lembo») sia l’ottavo («qual su le trecce bionde»). **Chi ha risposto “Qual su le trecce bionde” ha perciò risposto giusto, esattamente come chi ha risposto “Qual fior cadea sul lembo”.**

Leggiamo, ora, la canzone *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*: è uno dei più importanti testi politici di Petrarca, ed è un'esortazione ai signori d'Italia perché liberino la penisola dagli stranieri. Ecco la prima stanza e il congedo:

FRONTE	[	primo piede	Italia mia, benché 'l parlar sia indarno	A
			a le piaghe mortali	b
			che nel bel corpo tuo si spesse veggio,	C
	]	secondo piede	piacemi almen che' miei sospir' sian quali	B
			spera 'l Tevere e l'Arno	a
			e 'l Po, dove doglioso e grave or seggio.	C
SIRMA indivisa	[	] chiave	Rettor del cielo, io chieggio	c
			che la pietà che Ti condusse in terra	D
			Ti volga al Tuo diletto almo paese.	E
			Vedi, Signor cortese,	e
			di che lievi cagion' che crudel guerra;	D
			e i cor', che 'ndura e serra	d
			Marte superbo e fero,	f
			apri Tu, Padre, e 'ntenerisci e snoda;	G
			ivi fa' che 'l Tuo vero,	f
			qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.	G
CONGEDO	[	]	Canzone, io t'ammonisco	c
			che tua ragion cortesemente dica,	D
			perché fra gente altera ir ti convene,	E
			e le voglie son piene	e
			già de l'usanza pessima e antica,	D
			del ver sempre nemica.	d
			Proverai tua ven tura	f
			fra' magnanimi pochi a chi 'l ben piace.	G
			Di' lor: «Chi m'assicura?	f
			I' vo gridando: Pace, pace, pace».	G

(F. Petrarca, *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*, vv. 1-16; 113-122)

La canzone è formata da sette stanze di sedici versi, endecasillabi o settenari, con schema AbC BaC (fronte divisa in piedi) cDEEdfGfG (sirma indivisa, legata alla fronte da un verso chiave); il congedo di 10 versi riprende lo schema della sirma cDEEdfGfG. Rispetto alla struttura della canzone di Dante, Petrarca adotta una sirma indivisa e un congedo corto, con uno schema di rime differente dalle altre stanze.

**LA CANZONE "LIBERA"** A partire dal Settecento la struttura rigida della canzone tradizionale viene abbandonata: con il passare del tempo i poeti adottano sempre più spesso il metro della canzone "libera" o "a selva": variano il numero e la lunghezza delle stanze, la tipologia di versi e non compare uno schema di rime fisso.

Queste stanze di forma e lunghezza variabili vengono talvolta chiamate "lasse", come le strofe della poesia epica medievale, composte anch'esse da un numero variabile di versi.

Questo tipo di canzone è stato molto utilizzato da Giacomo Leopardi nei suoi

un altro testo, soprattutto se 'autorevole' (schemi di Dante e di Petrarca sono stati imitati molte volte). Nella sua variabilità, la stanza osserva delle regole di costruzione; per definire le principali, si partirà da un es. di Petrarca (*Ruf.* 126, prime due stanze e congedo):

I piede

- a Chiare, fresche et dolci ACQUE,
- b ove le belle MEMBRA
- c pose colei che sola a me par DONNA;

II piede

- a gentil ramo ove PIACQUE
- b (con sospir' mi rIMEMBRA)
- c a lei di fare al bel fianco COLONNA;

simma

- d leggiadra ricOVERSE
- e co' l'angelico SENO;
- f aere sacro, setENO,
- D ove Amor co' begli occhi il cor m'APERSE: D
- f date udienza INSIEME
- F a le dolenti mie parole ESTREME.

I piede

- a S'egli è pur mio destino,
- b e 'l cielo in ciò s'ADOPRA,
- c ch'Amor quest'occhi lagrimando chiUDA,

II piede

- a qualche gratia il meschino
- b corpo fra voi ricOPRA,
- c e torni l'alma al proprio albergo ignUDA.

simma

- c La morte fia men crUDA
- d se questa spene PORTO
- e a quel dubbioso PASSO;
- e ché lo spirito LASSO
- D non portia mai in più riposato PORTO
- f né in più tranquilla FOSSA
- F fuggir la carne travagliata et l'OSSA.

congedo

- D Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
- f potresti arditamente
- F uscir dal boscho, et gir in fra la GENTE.

§ 154. I versi sono endecasillabi e settenari. La stanza in versi di un solo tipo è rara. La proporzione fra i due versi è oggetto di studio stilistico: la stanza in cui prevalgono gli endecasillabi è in genere sentita più 'solenne' di